

GABRIELE DI FRONZO

La difficile arte di tenere viva la morte

Liturgia del vuoto, dell'assenza, dell'abbandono è il romanzo d'esordio di Gabriele Di Fronzo *Il grande animale* (Nottetempo), a cominciare dall'Exergo: «Vorrei eseguire le mie incombenze così bene che non ci si accorga che le ho eseguite» (Lucia Drudi Demby). Non mostrare, sottrarre: viene in mente la «sprezzatura» di Baldassarre Castiglione ne *Il libro del cortegiano*, che teorizza l'arte di celare l'arte, di fare cose difficili senza sforzo apparente e senza cadere nell'affettazione,

ovvero nel fallimento della sprezzatura stessa.

Il protagonista de *Il grande animale*, Francesco Colloneve, è tassidermista, imbalsamatore scrupoloso, artigiano che di cicatrici sa e affida a raffinati strumenti (raschiatoi, bisturi, pinze, forbici) e all'esattezza dei gesti lo sforzo titanico di sopravvivere agli abbandoni. Novello Frankenstein, spesso «ugualmente prossimo a urlare o piangere o star muto», scava i corpi di animali, li svuota e riempie, li cristallizza in un gesto simile alla vita: «Il momento più difficile per un tassidermista arriva al momento della posa da scegliere per l'animale» scrive. «Da un lato l'esemplare morto deve risultare indistinguibile dal suo corrispettivo vivo e dall'altro (...) deve essere una rappresentazione della morte, e non sempre accade che io sia così bravo da tenere assieme la recita del vivo e la figura del lutto».

Con scrittura esatta Di Fronzo descrive il sogno del protagonista di unire ciò che è distinto - vita e morte - conciliarle, riscattarle entrambe. Avviene in *Departures*, film premio Oscar 2009 di Yōjirō Takita, e nel tentativo zen di produrre il vuoto, il «satong» dei lama tibetani. Colloneve accudisce anche il padre inerme e morente, un tempo padre-padrone manesco e iracondo; emergono ricordi, rancori, tenerezze, fino all'inatteso finale, estremo tentativo di fissare per sempre il tempo che passa, le cose che vanno, la deperibilità: «Non esistono più crepe da cui possa intrufolarsi qualcosa che mandi a male (...) niente più spoglie che possano stormire e chiamare il mio nome quando sarà la notte».

Un recente romanzo d'esordio di Raffaele Riba - *Un giorno per disfare*, [66thand2nd](#) editore - racchiude altrettanta algida-ardente ricerca di purezza, di naturalezza, che sfocia in una solitudine inesorabile:

anche in copertina e nelle pagine di Riba (ma con scrittura, trama ed esiti diversi) troviamo animali. Sono al centro del racconto. Ma in *Un uomo per disfare* il protagonista è un etologo, un Marcovaldo fuggiasco e tragico.

Entrambi i felici esordienti - Di Fronzo e Riba - osservano con discanto e acutezza la vita, corteggiano una sorta di ribellione all'esistenza solitaria e artificiale che ci siamo costruiti. Autori giovani, da ascoltare: mostrano quanta brace e talento arda sotto la cenere del pudore. Aiutano a capire a che punto è la notte dei trentenni e forse anche dei loro padri, che hanno consegnato loro un mondo grottesco e indecifrabile (nel migliore dei casi), un'era delle passioni tristi.

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

CARLO GRANDE



Gabriele Di Fronzo
«Il grande animale»
Nottetempo
pp.161, € 12

